



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità Regionale del Lazio
Dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo



Prot. n. /19 - 22

Roma, 29 marzo 2020

A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
DEL LAZIO
A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE
DELLA GIFRA DEL LAZIO
A TUTTI I PADRI ASSISTENTI

OGGETTO: via Crucis con lettura della Sindone.

**“viviamo questo tempo con forza, responsabilità e speranza”
(Papa Francesco)**

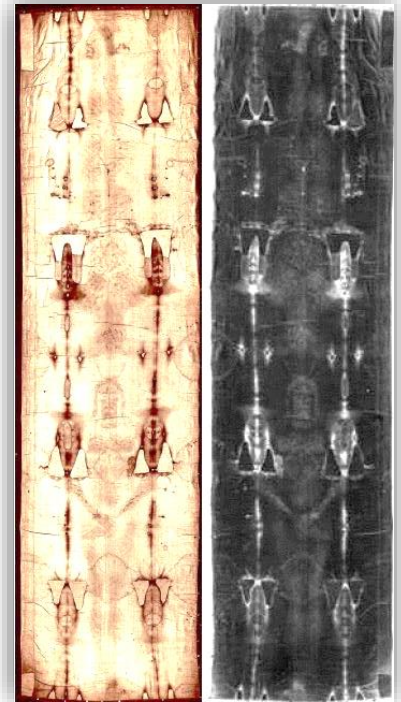
I STAZIONE

IL SANGUE DELL'ALLEANZA

Luca 22,19-20 ¹⁹ Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰ Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

LETTURA DELLA SINDONE La Sindone ci aiuta a comprendere meglio il terribile significato delle parole di Gesù nell'Ultima Cena, mostrandoci trafitte, insanguinate e contornate di dolore, quelle mani stese, che offrono il pane diventato corpo ed il vino diventato sangue. A sua volta l'Eucaristia illumina il vero messaggio della Sindone che non si può limitare alle stigmate impressionanti di una sofferenza atroce e di una crudeltà spietata. La Cena del Signore è il primo atto della Passione: è l'offerta sacrificale del corpo liberamente immolato e del sangue volontariamente versato.

MEDITAZIONE “Nessuno mi toglie la vita – aveva detto Gesù – ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e di riprenderla di nuovo” (Gv. 10,18). I tormenti che la scienza medica moderna legge nella figura impressa sulla Sindone, testimoniano dunque l'intensità di un sacrificio di amore. Da questo sangue noi siamo stati salvati, si rinnova l'alleanza tra Dio e l'umanità redenta. Le parole di Gesù nell'Ultima Cena proclamano questa nuova ed eterna alleanza e costituiscono l'Agnello immolato, capostipite del nuovo popolo di Dio. Un popolo sacerdotale, che ha la gioia sempre rinnovata, di celebrare nella Messa, Cena del Signore, questa nuova alleanza e di nutrirsi realmente del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo.



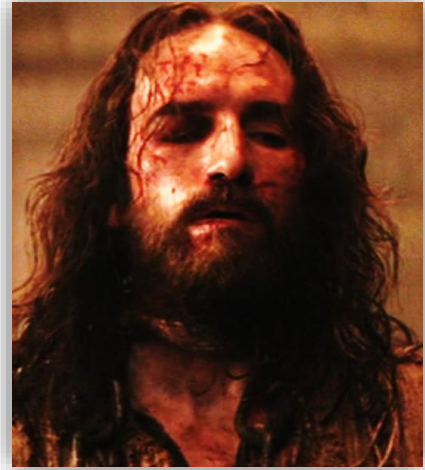
PREGHIAMO Signore Gesù, che nel mirabile sacramento della Santa Eucaristia hai voluto essere una cosa sola con noi, come lo sei con il Padre, fa che il nostro cuore e la nostra vita non si discostino mai da Te, dai Tuoi insegnamenti, dal Tuo amore. Fa che ogni nostra azione possa essere strumento di pace in questo mondo vinto dalle guerre e dalla sopraffazione. O Padre, fa che ci accostiamo con fede nella santa Messa al Sacrificio della nuova ed eterna alleanza, rinnovando la nostra fedeltà a questo patto di amore che ci unisce a Te nel Sangue stesso del Tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli, Amen

II STAZIONE.

IL SANGUE DELL'AGONIA

Luca 22,39-44

"Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. "



LETTURA DELLA SINDONE

Il primo sangue della passione fu sparso nell'agonia angosciata del Getsemani. Cadde fino a terra ed iniziò la trasformazione del volto bellissimo di Gesù in quella maschera di sudore sanguigno che resterà impressa nel lino della Sindone.

Il fenomeno è riferito da San Luca, medico e viene spiegato dalla scienza medica moderna come una rottura causata da violentissima emozione dei capillari sottocutanei che emettono sangue mescolato al sudore.

Con questa immane sofferenza ha inizio quella agonia che si concluderà solo sulla Croce. Una passione cruenta che prima ancora di coinvolgere il Copro di Gesù, si origina in quel Cuore che tutto infiammato di amore per noi, non ha mai smesso di coinvolgersi nella nostra sofferenza, anche nel momento più lucido e straziante del suo pesare sulla natura umana del Cristo, in cui era a Lui chiaro tutto ciò che da lì a poco sarebbe accaduto.

⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? ⁴¹ Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». (Mt 26, 40)

Era la prima volta che Gesù, chiedeva qualcosa per Sé ai suoi amici: li avrebbe voluti vicini nella preghiera. E loro dormono.

MEDITAZIONE

“Cominciò dunque a sentire un gran timore e tedio della morte e delle pene che dovevano accompagnarla. Se gli rappresentarono allora i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, e non già l'uno dopo l'altro, ma tutti insieme vennero ad affliggerlo, e specialmente se gli fece innanzi quella morte desolata, che doveva patire abbandonato da ogni conforto umano e divino. Sicché atterrito alla vista dell'orrido apparato di tanti strazi ed ignominie, prega l'Eterno Padre che ne lo liberi: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste”
(S. Alfonso M. De Liguori)

PREGHIAMO

O Gesù, tu hai voluto condensare nel Tuo Cuore le tenebre fitte di tutte le miserie umane per trasformarle in luce: hai sopportato il peso delle nostre angosce, perché noi trovassimo “il tuo peso leggero ed il Tuo giogo soave”; Ti sei lasciato schiacciare dai nostri peccati perché noi ne fossimo liberati. Donaci la grazia di ripetere sempre con Te: “O Padre non sia fatta la mia, ma la Tua volontà.

Gv. 18,19-23

¹⁹ Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. ²⁰ Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹ Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²² Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³ Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

**LETTURA DELLA SINDONE**

Il volto è la parte più nobile della persona umana e questo primo schiaffo, brutalmente gratuito, ferisce profondamente Gesù. È verosimile che non sia restata traccia di questa prima violenza sull'immagine del Santo Volto trasmessaci dalla Sindone. Fu tuttavia l'inizio di quella brutalità che lo sfigurarono. Sono probabilmente dovute a queste percosse, ai pugni ed ai colpi di bastone, le contusioni che si scorgono al centro della fronte, nella zona sopraciliare e sullo zigomo sinistro e la rottura del setto nasale. La contusione più grave ed estesa che interessa tutta la zona orbitale destra e sfigura l'occhio, dovrebbe invece attribuirsi ad un altro trauma, ancora più violento, causato dall'impatto del capo sul terreno nelle cadute lungo la via dolorosa.

MEDITAZIONE

Dinanzi al volto della Sindone comprendiamo le parole di Isaia che vide l'aspetto del Servo di Iahvè:

“tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo” (52.14)

“Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto” (53.2)

Questo volto così sfigurato conserva tuttavia un fascino che ci soggioga.

“Volto d'ineffabile, pacata bellezza e d'una maestà veramente sovrumana”. (Daniel Rops)

“È Lui! È il Suo Volto! Tra questo volto e noi non c'è stato alcun intermediario umano! ...

Più che un'immagine è una presenza” (Paul Claudel)

PREGHIAMO

Gesù, quando un'ingiustizia o un oltraggio ci ferirà nell'animo, volgeremo lo sguardo al Tuo Volto colpito ed umiliato, ricordandoci delle Tue Parole:

“il servo non è più del suo padrone”;

“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.

Lc. 23.13-23

¹³ Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴ disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵ e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». (¹⁷). ¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰ Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. ²¹ Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». ²³ Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano.

Gv. 19,1 Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.

**LETTURA DELLA SINDONE**

Il severo castigo, inflitto da Pilato a Colui che proclamava innocente, era stato definito, da uno storico romano, “un orribile supplizio”. Il flagello taxillato, usato per questa tortura, era composto da strisce di cuoio appesantite ciascuna da una coppia di pallottoline acuminata di piombo. Il corpo del suppliziato, fortemente contuso dalle sferzate e scarnificato dalle sfere di piombo, assumeva un aspetto ripugnante, “come uno davanti al quale ci si copre la faccia”. (Is.53.3) Quanti colpi gli furono inflitti? Per la legge mosaica i colpi non dovevano superare i quaranta, ma Gesù era stato consegnato nelle mani dei carnefici pagani. La Sindone testimonia circa 120 colpi di flagello, che hanno lacerato profondamente le spalle, i glutei, i polpacci, le braccia, le tibie e tutta la superficie anteriore e dorsale dell’Uomo della Sindone. Dall’esame di alcuni rivoli di sangue, nella zona laterale del dorso è possibile ricostruire le due posizioni del flagellato legato dapprima con le mani in alto e poi con il dorso ad angolo retto rispetto agli arti inferiori. La geometria regolare dei colpi di flagello corrisponde alla notizia evangelica di una flagellazione non legata alla crocifissione e perciò non inferta durante il cammino del condannato verso il luogo dell’esecuzione.

MEDITAZIONE

“Attraverso la sacra Sindone ci giunge la Parola unica ed ultima di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su di sé tutto il male del mondo per liberarci dal suo dominio. Questo Volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure, il Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. E' come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto. Per questo, contemplando l'Uomo della Sindone, faccio mia, in questo momento, la preghiera che san Francesco d'Assisi pronunciò davanti al Crocifisso:

Altissimo e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. E dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta, senno e conoscenza, Signore, che faccia il tuo santo e verace comandamento. Amen”

(Papa Francesco)

PREGHIAMO

O Signore, si è verificato in Te quello che era stato detto dal profeta Isaia:

“dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in Esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte”. (Is. 1,6)

Ricorrerò con fiducia al Tuo perdono, ricordando la parola del Tuo apostolo Pietro:

“dalla sue piaghe siete stati guariti”. (I Pt. 2,25)

Gv. 18,37

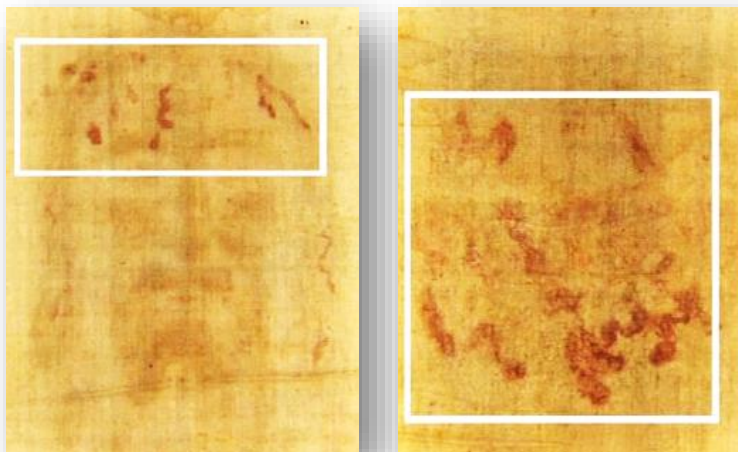
³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Gv. 19,2-3

²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: ³«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Gv. 19,14-15

¹⁴Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».

**LETTURA DELLA SINDONE**

La Sindone ci indica, con il crudo realismo delle colate di sangue, in che cosa consistette la coronazione di spine: non un piccolo cerchio di spine intorno al capo, come nelle rappresentazioni degli artisti occidentali, ma un casco di lunghe spine che ne ricoprì l'intera superficie conformemente alle vere corone regali dell'oriente, portate sopra il capo a modo di mitra. Tutta la superficie del cranio è segnata da numerose tracce di sangue, ma la maggior densità dell'emorragia si riscontra sulla nuca, dove la corona fu calcata dalle battiture: "egli percuotevano il capo con una canna". (Mt.15,18) L'abbondanza di sangue che sgorga da tutte queste ferite ne denota la profondità ed il carattere estremamente doloroso.

MEDITAZIONE

Gesù, condannato come sedicente re, viene deriso, ma proprio nella derisione emerge crudelmente la verità. Quante volte le insegne del potere portate dai potenti di questo mondo sono un insulto alla verità, alla giustizia e alla dignità dell'uomo! Quante volte i loro rituali e le loro grandi parole, in verità, non sono altro che pompose menzogne, una caricatura del compito a cui sono tenuti per il loro ufficio, quello di mettersi a servizio del bene. Gesù, colui che viene deriso e che porta la corona della sofferenza, è proprio per questo il vero re. Il suo scettro è giustizia (cfr. *Sal* 45, 7). Il prezzo della giustizia è sofferenza in questo mondo: lui, il vero re, non regna tramite la violenza, ma tramite l'amore che soffre per noi e con noi. Egli porta la croce su di sé, la nostra croce, il peso dell'essere uomini, il peso del mondo. È così che egli ci precede e ci mostra come trovare la via per la vita vera. La regalità di Gesù Cristo, proclamata nel momento stabilita dal Padre, secondo una logica che è stoltezza per gli uomini e sapienza per Dio, divenne subito motivo di derisioni, insulti, maltrattamenti e di una burla particolarmente umiliante e dolorosa. L'investitura regale di Colui che è veramente Re universale per origine Divina e per diritto di conquista, l'unico che ha ogni diritto sopra di noi, fu celebrata con una corona di spine.

PREGHIAMO Signore Gesù, ti sei lasciato deridere e oltraggiare. Aiutaci a non unirci a coloro che deridono chi soffre e chi è debole. Aiutaci a riconoscere in coloro che sono umiliati ed emarginati il tuo volto. Aiutaci a non scoraggiarci davanti alle beffe del mondo quando l'obbedienza alla tua volontà viene messa in ridicolo. Tu hai portato la croce e ci hai invitato a seguirti su questa via (*Mt* 10, 38). Aiutaci ad accettare la croce, a non sfuggirla, a non lamentarci e a non lasciare che i nostri cuori si abbattano di fronte alle fatiche della vita. Aiutaci a percorrere la via dell'amore e, obbedendo alle sue esigenze, a raggiungere la vera gioia.

VI STAZIONE.

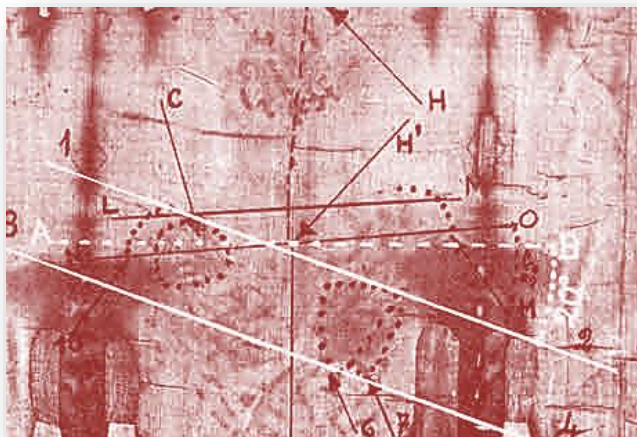
IL PESO DELLA CROCE

Gv, 19,16-17

^{16a}Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. ^{16b}Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,

LETTURA DELLA SINDONE

Anche a riguardo del trasporto della croce le tracce che si scorgono sul dorso dell'Uomo della Sindone corrispondono alle modalità della crocifissione romana come è stata ricostruita dalla critica moderna. Mentre le rappresentazioni tradizionali degli artisti, mostrano Gesù che trascina una Croce intera, composta sia dal trave verticale che dal trave orizzontale, in realtà Egli portò dietro le spalle il solo trave orizzontale, detto patibolo. Il palo verticale era già fisso a terra sul luogo dell'esecuzione. Sopra di esso fu poi fissato il Corpo del Signore, già inchiodato ai polsi. Il patibolo, robusta trave del peso di 30 o 40 kg, veniva legato dietro le spalle e dietro le braccia tese dei condannati a morte assicurando la fune alle loro caviglie e collegando i condannati gli uni agli altri, in modo da impedire loro ogni gesto di disperata ribellione. Il crudele sistema di trasporto rendeva il peso della Croce estremamente duro e tormentoso anche per un uomo ancora sano e robusto. Gesù estenuato dalla flagellazione e dagli altri maltrattamenti, dovette raccogliere tutte le energie in uno sforzo disperato per reggere il peso di questa trave, che ad ogni movimento lo martoriava profondamente nelle spalle, nel dorso e nelle braccia, già sofferenti per la dura flagellazione. Le contusioni che si riscontrano sull'Uomo della Sindone, nella zona soprascapolare destra e nella zona scapolare sinistra, testimoniano questa crudele tecnica di trasporto della Croce e permettono di ricostruire la stessa direzione obliqua in cui fu legato il patibolo.



MEDITAZIONE

«Sono curvo e accasciato
triste mi aggiro tutto il giorno».

«Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.

I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio fra tanti miei oppressori». (*Sal 37,7, e Sal 26, 7-8*)

«Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato». (*Isaia 53,4*)

PREGHIAMO

Un Malato terminale che la fede aveva reso forte e sereno esclamava: “Porto solo metà della mia croce, l'altra, quella più pesante, la porta Gesù”.

Mio Signore, Tu ti sei riservato la parte più gravosa di ogni nostra croce per poterci dire: “Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò... il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero. (*Mt. 11, 28-30*)

VII STAZIONE. LE CADUTE DI GESÙ E L'UOMO DI CIRENE

Lc. 23,26

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

LETTURA DELLA SINDONE

IL vangelo non parla di cadute fatte da Gesù lungo la via doloroso, tuttavia troviamo una conferma indiretta a questa antica tradizione della pietà cristiana nell'episodio stesso dell'uomo di Cirene. Non fu certamente per pietà che i soldati romani decisero di precettare un libero cittadino obbligandolo a portare la croce di Gesù. È probabile che siano stati indotti a questo gesto da cadute ripetute e così gravi da mettere in pericolo la vita stessa del condannato a morte. La Sindone conferma la tradizione delle cadute, mostrandoci i segni di una grave contusione nel ginocchio sinistro. Ma è probabile che non si asolo questa l'unica traccia riportata dalla Sindone a questo riguardo. Alcune contusioni sul volto sindonico appaiono così gravi da potersi difficilmente attribuire ai soli maltrattamenti dei soldati. Alle cadute, infatti, potrebbero essere dovute la stessa rottura del setto nasale e l'enfiagione al centro della fronte, ma soprattutto, dovrebbe attribuirsi a questa causa la grave contusione che interessa tutta la zona sopraciliare e zigomatica destra, che comprime, con il suo gonfiore l'occhio destro, tanto da renderlo sfigurato. Questi gravi traumi cranici furono provocati dal peso del patibolo che nelle cadute costringeva il capo del Signore ad un violento impatto con il terreno senza che Egli, immobilizzato nelle braccia, potesse ripararsi.



MEDITAZIONE

«Come le folle rabbriviscono a suo riguardo – tanto era sfigurato; non era più di uomo il suo aspetto e non era più la sua figura quella dei figli di Adamo – così si meraviglieranno di lui le folle di nazioni». (Isaia 52, 14-15)

La debolezza di Gesù, letteralmente schiacciato dal peso del patibolo e l'aiuto che gli venne dato, non sappiamo con quale stato d'animo, da un estraneo alla cerchia dei suoi amici, rappresentano per noi un insegnamento da non dimenticare. Anche per chi dubitasse dell'autenticità della Sindone, scrive il Cardinale M. Pellegrino, «una cosa è certa, il Volto di Gesù è impresso in quello dei fratelli Suoi e nostri, di quanti non hanno, per troppi uomini egoisti ed indifferenti, né volto, né voce. voce

«Non aveva aspetto né bellezza per attirare i nostri sguardi e neanche fascino che ce lo facesse cercare. Disprezzato, emarginato dagli uomini, uomo dei dolori, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si vela la faccia: era disprezzato e noi non ne avevamo alcuna stima». (Isaia 53,2-3)

PREGHIAMO

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. (Gal. 6,2).

O beato Simone di Cirene che hai portato la Croce del Signore, tu ci insegna che non meno beati sono tutti i misericordiosi che condividono con i fratelli la Croce di Gesù, apri i nostri cuori e le nostre menti, perché possiamo essere attenti e disponibili alle loro necessità.

VIII STAZIONE. LE DONNE DI GERUSALEMME

Lc. 23,27-31

²⁷ Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸ Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹ Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. ³⁰ Allora cominceranno a dire ai monti: *Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!* ³¹ Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».



LETTURA DELLA SINDONE

È poco prima di mezzogiorno. Gesù è fisicamente disfatto dalla sofferenza e dalla copiosa perdita di sangue, ha sete: non ha bevuto nulla né mangiato dalla sera precedente e le gambe, martorate dalla flagellazione e dalle cadute lo rendono insicuro nell'incedere. Il Golgota è vicino, incontra un gruppo di donne di Gerusalemme che piangono e si dolgono per lui. I lineamenti tirati, il volto è una maschera di sangue, ma riesce comunque a parlare con loro. Il volto di Gesù, tratteggiato dalla Sindone ci aiuta a comprendere il tono e la bontà delle Sue Parole. Il Suo è sì un parlare duro e severo, ma non respinge né disprezza la loro compassione, anzi, si preoccupa di esortarle alla fede e richiama tutti alla conversione.

MEDITAZIONE

Gesù volle condurre queste donne a superare una semplice compassione naturale per giungere ad una visione di fede, nella realtà della Sua passione che è mistero di salvezza per i peccatori. L'esortazione a piangere sopra se stesse e sui propri figli, rivela la terribile realtà di come il peccato distrugga l'uomo e la sua dignità: se riduce in questo stato l'innocente (legno verde), cosa ne sarà del colpevole? (legno secco). Queste parole di Gesù giudicano il nostro stesso modo di meditare la Sua passione e le nostre disposizioni d'animo che portiamo di fronte alla testimonianza commovente della Sindone, dove non c'è spazio per il sentimentalismo religioso, né per il compiacimento esteriore per le belle parole umanitarie. Non si tratta di compiangere Colui che camminando verso la resurrezione passa per la via della Croce, percorrendola fino in fondo, quanto di salvare noi stessi prendendo la croce di ogni giorno e metterci in cammino accanto a Lui. Infatti, "non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che compie la Volontà del Padre mio che è nei cieli". Non si tratta neppure di compiangere con una sterile compassione il fratello, che soffre, ma di amarlo con l'amore concreto di Dio. Infatti: "da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la Sua Vita per noi; quindi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il fratello in necessità e gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (I Gv. 3,16-18).

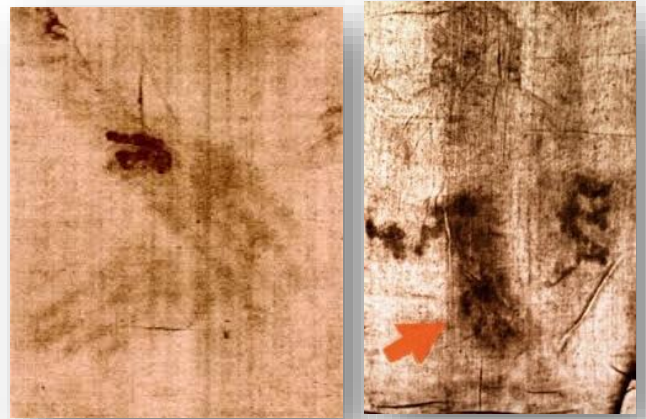
PREGHIAMO

Signore Gesù, la visione del Tuo volto co aiuti a rientrare in noi stessi e piangere sinceramente sui nostri peccati. Anche di fronte alle sofferenze del Tuo Corpo Mistico, davanti alla fame, la guerra, le iniquità, e alle tragedie di ogni specie, aiutaci a non accontentarci di una poco illuminata compassione ma a riflettere sulla nostra responsabilità. Non sono forse i nostri egoismi, le nostre corte vedute, le nostre viltà, il nostro orgoglio, le nostre ingiustizie che generano molte di queste sofferenze?

IX STAZIONE. SPOGLIAMENTO E CROCISSIONE

Lc. 23,33-34 ³³ Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

LETTURA DELLA SINDONE Slegato il patibolo dalle spalle e dalle braccia di Gesù, la tunica rimase aderente alle ferite, finché non le venne strappata di dosso. La Sindone rivela che le ferite della destra del dorso e quelle degli avanbracci sono state riaperte per un brusco strappo della tunica, avvenuto nel luogo dell'esecuzione. La crocifissione gli fu poi inflitta nel modo più crudele: non con le funi, secondo la procedura più frequente, ma con i chiodi. Tre lunghi chiodi, due



conficcati nel carpo delle mani, per fissare alla trave orizzontale il corpo ancora vivo ed uno nei piedi sovrapposti, dopo aver sollevato e fissato il patibolo alla trave verticale, provocando dolori lancinanti. Una autentica rivelazione della Sindone è stata la crocifissione non nel palmo delle mani, secondo la tradizione quasi universale degli artisti bizantini e moderni, ma nel carpo. È stato dimostrato che solo in questo modo si poteva rendere staticamente sicura una crocifissione con i chiodi. In questo spazio il chiodo incontra il nervo mediano che presiede l'articolazione del pollice. La sua lussazione fa ripiegare immediatamente il pollice sotto il palmo della mano, che nella Sindone non appare, provocando un dolore lancinante che risalendo lungo tutto il braccio giunge alla spalla, talmente intenso da mandare in delirio. I grossi tronchi nervosi feriti rimangono a contatto con il chiodo, sul quale tutto il corpo fa poi sentire la sua trazione, facendoli vibrare ad ogni singolo movimento e provocando come delle scosse elettriche in tutto il corpo. Anche il terzo chiodo, su cui viene a gravare tutto il peso del corpo, tormenterà atrocemente i piedi sovrapposti, in modo particolare nei movimenti di accasciamento e di sollevamento dell'agonizzante sulla croce.

MEDITAZIONE I carnefici spogliano Gesù; ma la sua tunica è incollata alle piaghe e il toglierla è semplicemente atroce, si lacerano le terminazioni nervose messe allo scoperto nelle piaghe, il sangue riprende a scorrere; Gesù viene gettato a terra, steso sul dorso, lo distendono sul braccio orizzontale della croce, prendono le misure: un giro di succhiello nel legno per facilitare la penetrazione dei chiodi. Il carnefice prende un chiodo (un lungo chiodo appuntito e quadrato), lo appoggia sul polso di Gesù; (i romani sapevano bene che se avessero inflitto il chiodo nel palmo della mano, come si usa raffigurare in tutti i crocifissi, dopo pochi minuti la mano si sarebbe sfilata dal chiodo), con un colpo netto di martello pianta il chiodo nel carpo e lo ribatte saldamente sul legno. Gesù deve aver provato un dolore lancinante acutissimo, che si è diffuso come una lingua di fuoco nella spalla e gli ha folgorato il cervello: un supplizio che durerà tre ore. Un unico chiodo fu piantato nei piedi. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei" (Mc.15, 25-26). La tavoletta con il motivo della condanna era scritta in latino, greco ed ebraico: le lingue più diffuse allora e la lingua del condannato. L'iscrizione era una vendetta ironica per Pilato, era un'offesa per i Giudei, era una solenne proclamazione per noi. - "Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra": era la corte di questo re strano e misterioso. "Un Dio crocifisso!", esclamava san Paolo della Croce. Perché? Per chi? "Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità" (Is 53,6). "Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa" (Sal 21,17). Amore e peccato: ecco le due grandi lezioni del Crocifisso «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Salmo 21,1)

PREGHIAMO «Signore Gesù, Uomo della Croce, a volte il mio cuore è arido, spento, dammi il Tuo Cuore ardente di vivo Amore, perché io sappia amare, come Te, soprattutto il fratello che più mi osteggia. Signore Gesù, Uomo della Croce, a volte il mio cuore ferito si chiude su sé stesso, dammi il Tuo Costato aperto, squarciato per noi, perché io sappia accogliere come Te, ogni fratello che Tu mi doni. Signore Gesù, Uomo della Croce, a volte i miei piedi sono stanchi di percorrere le Tue vie, dammi i tuoi piedi, perché io possa raggiungere ogni fratello al quale tu mi hai inviato. Signore Gesù, Uomo della Croce, a volte le mie braccia sono ferme, immobili, sembrano essere inchiodate al legno del mio orgoglio, donami le tue braccia da risorto, perché io possa abbracciare nel perdono, come Te chi mi crocifigge. Signore Gesù, Uomo della Croce, a volte i miei occhi sono offuscati dal pregiudizio, dammi il tuo sguardo limpido e sereno affinché io possa guardare ai miei fratelli, come Te con cuore puro. Signore Gesù, Uomo della Croce, senza di Te il mio pensiero si perde fra i mille e turbinosi sentieri della vita, dammi la tua corona di spine perché io viva in umiltà. Signore Gesù, Uomo della Croce, ti amo, fa che io rimanga insieme a te sulla croce di ogni mio giorno».

X STAZIONE.

SPOGLIAMENTO E CROCIFISSIONE

Lc. 23,35-43 ³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi sé stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. ³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».



LETTURA DELLA SINDONE L'occasione agli schermi crudeli dei nemici di Gesù fu offerta dalla stessa lotta spasmodica del Crocifisso contro la morte. L'agonizzante in croce, dopo brevi istanti in cui si accasciava sfinito gravando sui chiodi delle mani, doveva poi risollevarsi per non soffocare, facendo leva sul chiodo che gli trafiggeva i piedi. Questi stati successivi di accasciamento e di sollevamento sono documentati dalla Sindone. Le due direzioni delle colate di sangue che partono dalle trafitture dei polsi, stanno ad indicare l'alternarsi delle posizioni di Gesù sulla Croce. Quando il corpo, nello sfinimento della debolezza e dalla sofferenza, si abbandonava accasciato, il sangue colava lungo una direttrice più orizzontale rispetto all'avambraccio. Quando invece Gesù si risolleleva spingendo sul chiodo che trafiggeva i piedi, per evitare il soffocamento provocato dal dilatarsi della cassa toracica nella posizione di accasciamento, il sangue colava a terra perpendicolarmente. In questa seconda posizione i polmoni riprendevano un po' di respiro e Gesù poté parlare.

MEDITAZIONE Malgrado le atroci sofferenze ed il continuo sfinimento dovuto alla difficoltà di una corretta respirazione, Gesù trova la forza di parlare. Parlò al Padre, in favore di coloro che lo beffavano in modo così inumano: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc. 23,34). E parlò anche al peccatore pentito che professava la sua fede ed il suo amore: “Oggi sarai con me in Paradiso”. (Lc. 23-43). Parla alla Madre: “Donna ecco tuo figlio” ed al Discepolo che più amava: “Figlio ecco tua Madre”. (Gv 19,25-27). Parlò ancora al Padre Urlando con il poco fiato che poteva avere: “Eli, Eri, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. (Mt 27,45-49). Poi disse: "Ho sete", La sete era uno dei tormenti più atroci dei crocifissi, a causa del progressivo dissanguamento, della privazione di ogni bevanda, della febbre altissima. Solo i soldati potevano intervenire sui crocifissi. Un soldato pietoso che sta seguendo con disagio la morte atroce di questo misterioso Crocifisso, inzuppa una spugna nella "posca", una miscela di acqua e aceto usata dai soldati per dissetarsi e issatala sopra un bastoncino l'accosta alle labbra di Gesù. Un gesto pietoso in un mare di violenza e di odio. Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!” (Gv 19,28-30). Solo Giovanni riferisce la sesta parola di Gesù in croce. È forse questo il “forte grido” di cui parlano gli altri evangelisti. Gesù, con uno sforzo enorme e con lo strazio più indicibile, riesce a sollevarsi un poco, facendo forza sui chiodi dei piedi, per poter respirare ancora e lasciarci le ultime parole. Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,44-46).

PREGHIAMO Aiutami, o Signore, a credere sempre come il malfattore pentito, nel Tuo amore infinito che perdona. Ogni volta che ci rivolgiamo a Te con fede e amore, siamo certi di essere subito perdonati. Anche alla Tua Chiesa, hai affidato, O Gesù, un ministero di Misericordia e di riconciliazione. Attraverso il sacramento della penitenza, che ci rinnova le grazie del battesimo e ci permette di accostarci alla Mensa Eucaristica, si ripete l'abbraccio del Padre al figliuolo prodigo e la grande festa di un meraviglioso banchetto. Infondi nei nostri cuori, o Signore, la stessa fede del buon ladrone.

XI STAZIONE.

MARIA E GIOVANNI SOTTO LA CROCE

Gv. 19,25-27 ²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.



LETTURA DELLA SINDONE

L'agonia di Gesù ebbe la sua maggiore risonanza nel cuore della creatura che più lo amava: Sua Madre. Si affondò allora probabilmente nella sua anima la spada del dolore predetta dal santo

vecchio Simeone. Assente nei momenti di trionfo, quando Gesù era osannato, Maria è presente, quando scocca l'ora del sacrificio: vicino a Lui insultato, maltrattato, condannato a morte e suppliziato. Il Figlio agonizzante guarda la Madre ai piedi della Croce e la Madre contempla gli occhi dell'amato Figlio offuscati dal sangue e dalla debolezza mortale. Poi dalle Sue labbra sanguinanti Maria e Giovanni raccolgono le parole supreme, il testamento d'amore del Figlio verso la Madre, dell'amico verso l'amico prediletto, del Salvatore verso tutti noi peccatori: "Donna, ecco tuo figlio! Giovanni, ecco tua madre!" La Sindone ci aiuta a comprendere lo spettacolo straziante che si presentò agli occhi di Maria, mentre il Figlio, agonizzante, ansimando nello stato di sollevamento e con la bocca piena di sangue, pronunciò queste parole. Nell'Uomo della Sindone, dalla pianta dei piedi alla sommità del capo, non si trova nulla di sano: martoriato dalle spine, sfigurato dalle percosse, scarnificato dai flagelli, ferito dalle cadute, trafitto dai chiodi, sembra che abbia voluto assumere sopra di sé tutti i dolori umani. Ed anche la Madre venne trafitta in quel momento dalle sofferenze dell'umanità intera, riversate sull'unico amato figlio e diventò, nel dolore, madre di Giovanni e madre di tutti. Si addensarono nel Suo Animo le tenebre oscure che avevano ricoperto tutta la terra, ma la luce ormai vicina della risurrezione le farà scoprire, proprio nel mistero della Croce, quelle "grandi cose" per le quali "tutte le generazioni la proclameranno beata"

MEDITAZIONE

Ai piedi della croce Maria accetta le estreme conseguenze del primo «sì» pronunciato a Nazaret. Ai piedi della croce anche Lei può dire con il suo Figlio: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30). La vita di Maria, dall'annunciazione al Calvario, è stata un continuo sì a Dio. Proprio sul Calvario, Maria è chiamata all'ultimo e più grande sì, all'offerta libera e generosa del Figlio al Padre; è chiamata ad acconsentire con amore alla morte del Figlio innocente per la salvezza dei figli peccatori, avuti in eredità dal Figlio morente sulla croce. Maria ha vissuto la sua missione nella "fede". Non tutto era chiaro per Lei; ha avuto anche Lei nella mente i suoi "perché": "Figlio, perché ci hai fatto questo?". Maria ha creduto anche quando non ha compreso: "Beata colei che ha creduto" (Lc 1,46). Queste parole di Elisabetta si comprendono soprattutto ai piedi della croce. In quel momento Maria mostra tutta la grandezza della sua fede. Sul Calvario le grandiose promesse sembrano essere smentite: dov'è il trono di David? dov'è il regno che non avrà fine? È una prova terribile, ma la fede di Maria è incrollabile. Adesso il «sì» dell'Annunciazione diventa consenso al sacrificio del Figlio e partecipazione al suo amore redentore per tutti gli uomini. Tutti siamo chiamati a una continua obbedienza di fede, anche quando non comprendiamo. Maria ci è sempre accanto quando giunge la nostra "ora"; perché esperta del dolore, perché è madre, è vicina a noi, come fu vicina al suo Figlio quando giunse la Sua ora. Dobbiamo imparare da Maria ad accettare la nostra "ora", come Lei ha accettato quella Sua e quella di Suo Figlio. La Vergine Santa ha un posto importante nella vita di ogni cristiano. Tutti noi sentiamo il bisogno di ricordarla e di celebrare la sua grandezza e la sua gloria; ma dobbiamo sentire anche il bisogno di fissare lo sguardo su Colei che fu unita indissolubilmente all'obbedienza di Gesù, fino alla morte di croce. Maria è la Vergine del "sì", Colei che ha accettato consapevolmente la volontà del Padre che L'ha chiamata ad essere "la Madre del Crocifisso e dei Crocifissi".

PREGHIAMO

O Gesù, con parole estreme, con un testamento d'amore, hai affidato noi a Tua Madre e Tua Madre a noi. Aiutaci ad essere così piccoli ed umili di cuore da meritare di prenderLa come Giovanni, nella nostra casa.

XII STAZIONE.

GESÙ MUORE

Gv. 19, 30-37 ³⁰E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

³¹Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.



LETTURA DELLA SINDONE Nella Sindone tutti i dati evangelici sulla morte di Gesù sono ben documentati: la fuoriuscita di sangue ed acqua dal costato si presenta come un complesso di chiazze sanguigne di intensa colorazione, circondate da un alone di liquido sieroso. L'Uomo della Sindone appare, inoltre, fissato dalla morte nella posizione finale di sollevamento, in pieno accordo con il "grande grido" lanciato nel momento della morte, di cui parlano i tre vangeli sinottici e con il particolare riferito da Giovanni: "reclinato il capo, rese lo spirito". Il misterioso grido del morente concorderebbe pure con l'ipotesi medica della rottura infartuale del cuore, in particolare armonia con i dati evangelici che ci presentano Gesù Cristo pienamente cosciente, fino all'ultimo respiro, nell'offerta di se stesso al Padre in armoniosa adesione alla Sua Volontà. L'immagine della Sindone è veramente quella, completata da Isaia nel Servo di Jahvè: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti".

MEDITAZIONE La Sindone è immagine del silenzio. C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio. Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.
(papa s. Giovanni Paolo II)

PREGHIAMO

O Gesù, mi ritrovo anche io in quella profezia: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto e faranno lamento per Lui, come per la morte del figlio unico, primogenito" (Zc 12,10), perché hai portato sulla Croce, anche i miei peccati. Tu mi hai dimostrato "l'amore più grande del mondo", offrendo la Tua vita per me. Aiutami a vedere anche nelle mie croci e nella stessa morte, un mezzo per ricambiare il Tuo Amore e per compiere, come ha scritto il Tuo Apostolo Paolo: "ciò che manca alla passione di Gesù Cristo per il Suo Corpo che è la Chiesa" (Col. 1,24).

XIII STAZIONE. IL CORPO DI GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE E AVVOLTO NELLA SINDONE

Mt. 27,57-60

⁵⁷Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. ⁵⁸Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. ⁵⁹Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo ⁶⁰e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.

Gv. 19, 39-40

³⁹Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.



LETTURA DELLA SINDONE

Sepoltura affrettata ed incompleta, senza lavature di rito, data l'imminenza del sabato. Poco più di un'ora ebbero a disposizione dal momento della richiesta del corpo a Pilato fino al brillare delle prime tre stelle in cielo che avrebbero segnato l'inizio del riposo sabbatico. In questo breve tempo acquistarono la Sindone in un negozio di Gerusalemme, poi tornarono al Calvario, tolsero il chiodo dai piedi, disinnestarono la trave del patibolo dal palo verticale, calarono il Corpo di Gesù, tolsero i due chiodi dalle mani e lo trasportarono nel vicino sepolcro. Nel ripiegamento del Corpo di Gesù si produsse quella colata abbondante di sangue e di siero dalla ferita del costato, che andò a raccogliersi all'altezza delle reni e restò documentata dalla Sindone.

Questa fretta fu provvidenziale, perché l'omissione delle lavature consegnò al candido lenzuolo il Corpo di Gesù con tutti i segni della cruenta passione. Ebbero appena il tempo di deporlo nella Sindone, accostare il lenzuolo al Corpo piagato, avvolgerlo in modo provvisorio con fasce e poi cospargerlo con gli aromi portati da Nicodemo. Infine, la grande pietra fu rotolata davanti al sepolcro. La legge consentiva, in questi casi, di rimandare la sepoltura al giorno dopo la festa. Per questo motivo, le donne, passato il sabato, comperarono gli aromi per ungerne il Suo Corpo e completare così la sepoltura.

MEDITAZIONE

"Morì e fu sepolto": ormai è il "sabato santo", il giorno più misterioso della vita di Gesù, il giorno del suo silenzio, della sua "discesa agli inferi", il giorno dell'esperienza fredda del sepolcro. Gesù ha voluto seguire fino in fondo la storia di ogni uomo. Per tre giorni ha voluto sperimentare quella dimensione particolare che ogni uomo deve sperimentare al momento della morte, cioè la separazione dell'anima dal corpo e il silenzio del sepolcro.

Il sepolcro fa paura a tutti, perché appare come la fine di ogni illusione, la fine di ogni segno di vita. Gesù ha voluto sperimentare l'umiliazione del sepolcro, ha voluto essere il primogenito dei morti, per essere il primogenito dei viventi.

Per il credente il sepolcro non è l'ultima meta, è solo una tappa necessaria del cammino verso la vita senza fine. Anticamente i cristiani venivano battezzati con l'immersione piena nell'acqua, simbolo della discesa nel sepolcro, per poi riuscire come creature nuove. Sulla tomba di un cristiano c'è sempre una croce, segno di vittoria sulla morte.

Mi ricorderò di Gesù chiuso nel sepolcro, specialmente quando penso alla morte o accompagno alla tomba una persona cara: vedrò la tomba come la culla necessaria per una vita senza fine.

Penserò spesso alla mia morte, anche se non so quando si aprirà per me un sepolcro e neppure con sicurezza dove si aprirà: così comprenderò meglio il valore della vita, la vanità delle cose della terra e il valore di quei beni che porterò con me nella vita eterna.

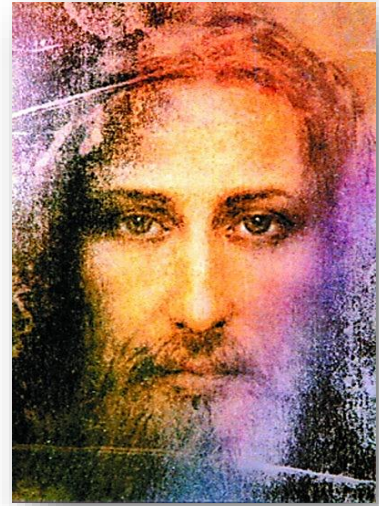
Rifletterò spesso sul grande dono del battesimo: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4-8).

PREGHIAMO

Signore Gesù, insegnaci a vedere oltre la croce la gioia, oltre la morte la vita.

Lc. 24,1-6

¹Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risuscitato.

**LETTURA DELLA SINDONE**

La sindone non testimonia soltanto i supplizi della passione di Gesù e la Sua morte. La figura misteriosamente impressa su quel lino sepolcrale postula un avvenimento successivo che ha sconvolto il normale corso degli eventi. Tra i motivi che convinsero l'accademico di Francia Yves Delage ad identificare la Sindone di Torino con il lenzuolo che avvolse realmente il Corpo di Gesù, ricordò anche questo: "Affinché l'immagine si sia prodotta e non si sia distrutta, è stato necessario che il cadavere sia rimasto entro il lenzuolo almeno ventiquattro ore e non più di qualche giorno, dopodiché l'intervento della putrefazione avrebbe distrutto l'immagine ed in definitiva anche il lenzuolo". La Sindone, insieme al sepolcro vuoto, apre così un grande interrogativo a cui, nonostante i vari tentativi della critica razionalista, si può rispondere in modo soddisfacente soltanto con il "lieto annuncio" dei Vangeli: la Resurrezione. Un'attenta contemplazione ci porta a scoprire nel volto di Gesù, non soltanto una fotografia di morte, ma una trasparenza di vita. Colui che riposa serenamente in braccio alla morte è il Signore della vita alla vigilia del Suo trionfo. Il volto della Sindone, scrive C. Dolza, è quello di chi è morto per entrare nella vita. Su di esso sono diffusi sentimenti di dolore calmo, di tristezza mite, uniti ad atteggiamento di serenità e di sovranità. Ha gli occhi chiusi, ma non sembra morto, pare un dormiente che s'abbia a risvegliare da un momento all'altro".

MEDITAZIONE

Signore mio e Dio mio! Tommaso vedeva e toccava l'uomo, ma confessava Dio che non vedeva né toccava. Attraverso ciò che vedeva e toccava, rimosso ormai ogni dubbio, credette in ciò che non vedeva. Gesù gli dice: Hai creduto, perché mi hai veduto. Non gli dice: perché mi hai toccato, ma perché mi hai veduto; poiché la vista è come un senso che riassume tutti gli altri. Infatti, nominando la vista siamo soliti intendere anche gli altri quattro sensi, come quando diciamo: Ascolta e vedi che soave melodia, aspira e vedi che buon odore, gusta e vedi che buon sapore, tocca e vedi come è caldo. Sempre si dice "vedi", anche se vedere è proprio degli occhi. È così che il Signore stesso dice a Tommaso: Poni qui il tuo dito e vedi le mie mani. Gli dice: Tocca e vedi, anche se Tommaso non aveva certo gli occhi nelle dita. Dicendo: Hai creduto perché hai veduto, il Signore si riferisce sia al vedere che al toccare. Si potrebbe anche dire che il discepolo non osò toccarlo, sebbene il Signore lo invitasse a farlo. L'evangelista infatti non dice che Tommaso lo abbia toccato. Sia che lo abbia soltanto guardato, sia che lo abbia anche toccato, ha creduto perché ha veduto; e perciò il Signore esalta e loda, a preferenza, la fede dei popoli, dicendo: Beati quelli che pur non vedendo, avranno creduto! (Gv 20, 24-29). Usa il tempo passato, in quanto egli considera, nella predestinazione, come già avvenuto ciò che sarebbe avvenuto nel futuro. Ma questo discorso si è già prolungato abbastanza; il Signore ci concederà di commentare il seguito in altra occasione. (S. Agostino)

PREGHIAMO

Signore Gesù, tu conosci la nostra poca fede e quanto bene si addicono anche a noi le parole di Tommaso, l'Apostolo incredulo: "Se non vedo nelle Tue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel Suo costato, non crederò". Hai riservato ai nostri tempi la scoperta commovente della Sindone per ripetere anche a noi: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila sul mio costato e non essere più incredulo, ma credente!".

"Mio Signore e mio Dio", credo alla Tua Risurrezione e voglio vivere coscientemente alla Tua presenza per non considerarmi mai abbandonato e solo.

Altissimo e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
E dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta,
senno e conoscimento, Signore,
che faccia il tuo santo e verace comandamento. Amen.